



***QUALE AMORE È PROMESSA DI BENE E DI FELICITÀ? SPERANZA, FATICA E GIOIA DEL VOLERSI BENE***  
**INCONTRO CON DON ALBERTO FRIGERIO, DOCENTE DI BIOETICA ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI MILANO**

**COMO – AUDITORIUM DON GUANELLA, 12 NOVEMBRE 2019**

**INTRODUZIONE DI GIUSEPPE BOTTURI**

Questo è il primo di due incontri del ciclo *L'avventura della vita*, dedicati a una questione decisiva per ogni persona: l'amore.

Come spunto leggo quattro righe di un testo che mi ha sinceramente e profondamente colpito, un testo non recente (risale al 1975), *Lettera a un bambino mai nato* di Oriana Fallaci. Ho ammirato di quest'opera l'onestà intellettuale e il coraggio di ricercare che cosa sia la vita e cosa sia l'amore.

A un certo punto l'autrice scrive di avere scoperto

«l'unica legge che nessuno ammette: un uomo e una donna si incontrano, si piacciono, si desiderano, forse si amano, e dopo un certo tempo non si amano più, non si desiderano più, non si piacciono più, magari vorrebbero non essersi mai incontrati. Ho trovato ciò che cercavo [...]: tra un uomo e una donna ciò che chiamiamo amore è solo una stagione. E se al suo sbocciare questa stagione è una festa di verde, al suo appassire è solo un mucchio di foglie marce» (p. 51).

Allora, chiedo a don Alberto di aiutarci – è presente un pubblico molto variegato, ragazzi e adulti – a scoprire, capire, riflettere se è vero, se è sempre vero, se è necessariamente vero quanto dice la Fallaci.

Inoltre, data la sua esperienza ricca di incontri, gli chiediamo di raccontarci storie di persone attraverso le quali possiamo approfondire il tema che gli abbiamo affidato.

**DON ALBERTO FRIGERIO**

Buonasera a tutti, ringrazio Giuseppe e gli amici del Centro culturale Paolo VI per l'invito. Sono molto contento di poter riflettere con voi sulla *speranza, fatica e gioia del volersi bene*.

Ciascuno di noi anela al bene, aspira ad amare e attende di essere amato, e questo, lo capiamo bene, ha a che fare con la sessualità, che da sempre interroga l'animo umano. Sapienza antica, pensiero classico, filosofia, teologia, letteratura, poesia, arte, teatro, musica, danza, medicina, scienza, da sempre esplorano la sessualità umana, alla ricerca del suo significato, per vivere una vita buona.

Il carattere enigmatico della sessualità umana<sup>1</sup> è ben espresso dal teologo russo Pavel Evdokimov, che paragona l'amore alla luce, che scappa tra le dita ogni qual volta si cerchi di afferrarla<sup>2</sup>.

Il titolo dell'incontro pone un interrogativo: *quale amore è promessa di bene e di felicità?* Tanti di noi, forse i più, potrebbero essere tentati di rispondere che qualunque stile di vita, anche nel campo della sessualità, purché voluto dal soggetto, dia forma a una vita prospera. In realtà, se guardiamo al tema amoroso, sappiamo bene che tanti sono i modi di viverlo con superficialità e svilirlo. Tra l'altro, il convincimento secondo cui ciascun comportamento, purché scelto dal soggetto, sarebbe prospero e rigoglioso è sconfessato dalla realtà, come attesta il fenomeno della precarietà e instabilità affettiva, di cui è indice il crescente tasso di rotture familiari, che creano nuove forme di solitudine e sofferenza, per grandi e piccoli.

L'intento di questa sera è investigare la sessualità umana per *imparare* a voler bene *per sempre*, consapevoli, come dice sant'Agostino, che «tutto ciò che finisce è troppo breve»<sup>3</sup>.

Non tratteremo *in recto* i temi più dibattuti in materia di sessualità quali i rapporti prematrimoniali, l'omosessualità e la contraccezione. A queste tematiche, se qualcuno lo desidera, potremo volgere lo sguardo nel dialogo successivo al mio intervento.

Il motivo di questa scelta è da rinvenire nella scelta di offrire, almeno tentativamente, uno sguardo di fondo sul tema della definitività. Certo sarebbe opportuno ampliare lo sguardo per cogliere il senso profondo della sessualità umana e illuminare i singoli capitoli della vicenda sessuale<sup>4</sup>.

In ogni caso, per chi lo desiderasse, lascerò un testo più ampio di quanto andrò dicendo, in cui le suddette tematiche sono trattate. Per ciascuna di esse potrete trovare spunti di riflessione, che mi auguro potranno esservi utili [*Allegato A*].

## I. Convivenza o alleanza?

Questa sera vorrei porvi con voi la seguente domanda: il *per sempre* del vincolo coniugale è laccio o libertà? Detto altrimenti: è auspicabile e possibile operare scelte di vita irrevocabili? Le scelte irrevocabili mortificano o realizzano la libertà?

La prospettiva del *per sempre*, un tempo accettata nella cultura e nel modo di vivere delle persone, oggi è radicalmente messa in discussione. Da più parti si avanza la critica secondo cui non sarebbe plausibile né giusto compiere scelte definitive. Mentre il vincolo coniugale, fatto di diritti e doveri, dischiuderebbe comportamenti ipocriti, che nulla avrebbero a che fare con la sincerità e

---

<sup>1</sup> P. RICOEUR, *La sexualité. La merveille, l'errance, l'origine*, «Esprit» 11 (1960), 1665-1675, 1675 «L'énigme de la sexualité c'est qu'elle reste irréductible à la trilogie qui fait l'homme: langage-outil-institution».

<sup>2</sup> P. EVDOKIMOV, *Sacrement de l'amour*, Éditions de l'Épi, Paris 1962, 145-146 «Aucun des grands penseurs ni des poètes, n'a jamais trouvé de réponse à la question: qu'est-ce que l'amour? ... Peut-on emprisonner la lumière, elle glisse à travers les doigts».

<sup>3</sup> AGOSTINO, *Enarrationes in psalmos* CXX,10.

<sup>4</sup> L'azione acquista grandezza entro l'orizzonte di senso che essa dischiude, come suggerisce l'aviatore e scrittore francese Antoine de Saint-Exupéry, secondo cui per costruire la nave gli uomini vanno istruiti sui compiti insegnando loro la nostalgia del mare: A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Cittadella*, Gallimard, Paris 1948, section LXXV «Si je communique à yes hommes l'amour de la marche sur la mer, et que chacun d'eux soit ainsi en pente à cause d'un poids dans le coeur, alors tu les verras bientôt se diversifier selon leurs mille qualités particulières. Celui-là tissera des toiles, l'autre dans la forêt par l'éclair de sa hache couchera l'arbre. L'autre, encore, forgera des clous, et il en sera quelque part qui observeront les étoiles afin d'apprendre à gouverner. Et tous cependant ne seront qu'un. Créer le navire ce n'est point hisser les toiles, forger les clous, lire les astres, mais bien donner le goût de la mer qui est un, et à la lumière duquel il n'est plus rien qui soit contradictoire mais communauté dans l'amour».

l'amore, la convivenza tutelerebbe l'amore autentico, di chi *sente* amore per l'altro e *si sente* di restare con l'altro. La libertà per essere autentica dovrebbe fare scelte a corto raggio di tempo<sup>5</sup>.

In realtà, a ben vedere, il *per sempre* è elemento costitutivo dell'amore umano, come suggerisce lo scrittore italiano Riccardo Bacchelli: «Il trasporto d'amore non può accontentarsi di un *facciamo un esperimento*, ma vuole essere *per sempre*»<sup>6</sup>. Le parole di Bacchelli esprimono l'esigenza profonda del *per sempre*, conficcata nell'animo umano. Non la liberazione da ogni forma di legame predicata dalla *sexual revolution* rende l'uomo libero, ma il vivere legami buoni, senza cui non si è più liberi, ma più soli e più insoddisfatti, come attestano i fenomeni, pure diversi tra loro, di convivenze (LAT *Living Apart Together*, DINK *Double Income No Kids*, DINKY *Double Income No Kids Yet*), separazioni e divorzi, che manifestano la precarietà delle relazioni odierne.

La ricerca del *per sempre*, radicata nell'animo umano, è espressa anche dal romanziere statunitense Jack Kerouac. Nel romanzo *On the road*, manifesto della *Beat Generation* in cui si celebra la liberazione da ogni forma di legame, dice nostalgico il protagonista: «Voglio sposarmi, voglio sposare una ragazza con cui riposare l'anima e invecchiare dolcemente. Non si può andare avanti sempre così, con questa frenesia, questo correre avanti e indietro. Dobbiamo andare da qualche parte, trovare qualcosa»<sup>7</sup>.

Per aiutarci a comprendere la questione del *per sempre* vorrei riportare due episodi che mi sono capitati. Il primo riguarda una donna di mezza età, che mi diceva di aver avviato una relazione sessuale con un vicino, con cui si vedeva un paio di volte a settimana. La donna riferiva che si trattava di un rapporto gratificante sotto il profilo sessuale, privo di impegno e esclusività. Dopo averla ascoltata io le ho fatto presente che nessuno di noi vuole essere preso a tempo, un paio di notti a settimana, né parzialmente, per la parte di sé che può evocare piacere all'altro, al contrario, ciascuno di noi anela a essere abbracciato per sempre e in tutta la sua persona, nella buona e cattiva sorte, «nella gioia e nel dolore, nella salute e malattia»<sup>8</sup>, nei momenti di luce e in quelli di buio, negli eventi gioiosi e in quelli dolorosi. A quel punto la donna è scoppiata a piangere, a dire che quel modo di vivere il rapporto non le bastava e non era adeguato a ciò che lei nel profondo di sé ricercava.

Il secondo episodio riguarda un'amica del carcere romano di Rebibbia, presso cui ho prestato servizio per alcuni anni come aiuto del cappellano. Un giorno una donna non sposata mi diceva che la figlia, divenendo grande, aveva iniziato a chiederle con una certa insistenza se lei e il padre fossero sposati. Di fronte alla risposta affermativa della madre, la ragazza domandava perché non ci fossero foto del matrimonio per casa. In fine, quando la mamma disse che lei e il papà non erano sposati, la giovane manifestò la sua tristezza e il suo disappunto. Nel raccontarmi questo episodio, la donna mi disse di aver capito che i figli – e gli amanti, ho aggiunto io – cercano un luogo stabile e saldo entro cui maturare, e questo luogo è il matrimonio.

Gli esempi letterari e di vita richiamati mettono in luce la bontà del *per sempre*, entro cui l'amore umano non è mortificato ma realizzato. La definitività del matrimonio, inteso come istituzione

---

<sup>5</sup> A. GIDDENS, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love, and Eroticism in Modern Societies*, Stanford University Press, Stanford, California 1992, 49-64. L'autore conia la nozione di *relazione pura* per esprimere la concezione liquida della sessualità.

<sup>6</sup> R. BACCHELLI, *Il Mulino del Po*, Volume II, Mondadori, Milano 2015, 443-444.

<sup>7</sup> J. KEROUAC, *On the road*, Viking Press, New York 1955, 69.

<sup>8</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Rito del Matrimonio*, LEV, Roma 2008, 44-46 e 80-82.

civile prima e oltre che come realtà sacramentale, non lede l'amore ma realizza il reciproco, pieno e definitivo donarsi e accogliersi degli amanti. Si tratta dunque di convertire lo sguardo e muovere dalla logica della prova a quella della definitività<sup>9</sup>.

Certo, la definitività, che pure attira – quale amante non desidererebbe trascorrere tutta la vita con la persona amata? –, fa anche venire le vertigini. Il teologo ortodosso russo Olivier Clément si domandava: «Come posso io che cambio nel tempo promettere qualcosa per sempre a una persona che cambia nel tempo?»<sup>10</sup>.

Per rispondere a questa pungente domanda, suggerisco di considerare due temi, che costituiscono le fondamenta del vincolo coniugale: coltivare la stima reciproca e vivere il rapporto entro una vita di comunità.

Circa il primo punto, vorrei richiamare quanto ha scritto Benedetto XVI nella Lettera enciclica *Deus Caritas est*: «Il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore»<sup>11</sup>. La stima dell'altro, il riconoscimento che l'altro è importante per la propria vita, nasce e matura nella condivisione e comunanza d'intenti. Nel matrimonio non è necessario e per la verità neppure possibile concordare su tutto, piuttosto, è decisivo coltivare la comunione di sguardo e giudizio sui temi decisivi del vivere: fede, amicizia, educazione dei figli. È ciò che gli antichi intendevano come autentico contenuto dell'amore: «Volere la stessa cosa e rifiutare la stessa cosa [*Idem velle atque idem nolle*]»<sup>12</sup>.

La stima dell'altro ha fondamento ultimo nel riconoscimento dell'altro come compagno di vita dato da Dio. È questo riconoscimento, almeno come intuizione iniziale, a costituire la roccia del vincolo coniugale, come scrive Manzoni nei *Promessi sposi*: «Ricordati figliolo [dice Padre Cristoforo a Renzo] che se la Chiesa ti rende questa compagna non lo fa per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarti tutt'e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre»<sup>13</sup>.

Circa il secondo punto, vorrei richiamare quanto ha detto Benedetto XVI al VII incontro mondiale delle famiglie a Milano nel 2012: «Dobbiamo cercare un amore definitivo, e qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità, la Chiesa, gli amici»<sup>14</sup>. Il rapporto coniugale chiede di essere vissuto entro una forte appartenenza comunitaria, in cui sempre è possibile guardare a esempi e trovare sostegno, in particolare nei momenti di fatica. La ribellione del figlio, il litigo col coniuge, il tradimento del coniuge, la malattia di un familiare, ... tutti questi eventi, che possono segnare la vita matrimoniale, chiedono, per essere affrontati, di un aiuto concreto: amici con cui confrontarsi, un prete con cui confidarsi, realtà educative con cui

---

<sup>9</sup> S. KAMPOWSKI, *Famiglie diverse: espressioni imperfette dello stesso ideale?*, Cantagalli, Siena 2015. L'autore evidenzia la diversa logica sottesa a convivenza e matrimonio, che impedisce di leggere i due fenomeni in continuità e gradualità, come se la prima segnasse una tappa di preparazione al secondo.

<sup>10</sup> L'osservazione comparve qualche anno fa in occasione di un intervento su un settimanale.

<sup>11</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est* 17, 25 dicembre 2005 in *EV XXIII*, 1012-1099.

<sup>12</sup> SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae* XX, 4.

Si veda quando Cicerone diceva dell'amicizia, che nel rapporto coniugale s'inscrive nella carne: CICERO, *Laelius de amicitia* XX «Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensus».

<sup>13</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*, Garzanti, Milano 2011, 513.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *VII Incontro mondiale della famiglie a Milano*, 2012.

collaborare nell'educazione dei figli. La comunità è luogo di sostegno e cura della famiglia. In termini cristiani, questo si comprende alla luce del legame tra matrimonio, sacramento della comunione coniugale, ed Eucaristia, sacramento della comunione ecclesiale: il sacramento del matrimonio si fonda nella relazione Cristo/Chiesa, celebrata nel sacramento dell'Eucaristia, in cui si edifica la comunità cristiana.

## II. Note conclusive

Quanto abbiamo detto della proposta ecclesiale sull'amore umano è certamente impegnativo e coraggioso. I suggerimenti che la Chiesa offre in materia di sessualità, tuttavia, «non sono una serie di no, ma un grande sì all'amore e alla vita; l'amore umano infatti ha bisogno di essere purificato, di maturare e anche di andare al di là di se stesso, per poter diventare pienamente umano, per essere principio di una gioia vera e duratura, per rispondere quindi a quella domanda di eternità che porta dentro di sé e alla quale non può rinunciare senza tradire se stesso. È questo il motivo sostanziale per il quale l'amore tra l'uomo e la donna si realizza pienamente solo nel matrimonio»<sup>15</sup>.

La vostra è l'età in cui inizia ad avvertirsi l'urgenza d'imparare la grammatica dell'amore. Il bisogno di *imparare* a volere bene traspare nel dialogo tra Frate Lorenzo e Romeo, in cui il confessore dice al giovane, che un attimo prima piangeva per Rosalina e un attimo dopo s'infatua di Giulietta: «L'amore dei giovani non si trova nel cuore, ma solo negli occhi»<sup>16</sup>. L'amore non è riducibile al solo sentimento, che ne costituisce solo un aspetto e non quello esaustivo. Al contrario, come dice il poeta Milosz nel Miguel Mañara, figura del don Giovanni, «amare è come mordere un sasso»<sup>17</sup> perché chiede dedizione e sacrificio, come la madre e il padre, che accudiscono il figlio e lo nutrono lungo la notte<sup>18</sup>.

Per comprendere il senso profondo dell'amore umano come dedizione all'altro, vorrei concludere richiamando due immagini, l'una tratta dal mondo dell'arte, l'altra da un episodio accadutomi.

Nella *Cappella di Santa Maria del Rosario* di Vence, il cui tema dominante è la ricchezza della vita che fiorisce e riluce in Dio, l'artista francese Henri Matisse ha dipinto la Madonna e Gesù. Le mani di Maria non toccano il figlio, che ancora bambino è già proteso con le braccia cruciformi, a dire il destino che lo attende. Attorno alle due figure si hanno grossi fiori sbocciati. Il *distacco* della Madonna da Gesù dice l'amore vero, che lascia essere l'altro e così non soffoca ma genera vita, come documentano i fiori, segno della vita che sboccia e matura.

---

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 5 giugno 2016. Si veda: M. CAMISASCA, *Perché mi cercate? Incontri con Gesù nel Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018: «Il cristianesimo non è la cancellazione dei desideri, caso mai è la loro purificazione».

<sup>16</sup> W. SHAKESPEARE, *Romeo and Juliet* II, 3.

<sup>17</sup> O. V. MILOSZ, *Miguel Mañara* IV.

<sup>18</sup> Si veda: G. VERDI, *La traviata*, 1853. L'opera *La traviata* di Giuseppe Vergi narra la turbolenta vicenda d'amore tra Alfredo Germont e Violetta Valery. Lungo lo svolgersi della storia, all'immagine dell'amore come mera passione subentra quella dell'amore come dedizione, mosso dalla ricerca di legami buoni e duraturi, i soli in grado di colmare lo spirito umano. Al principio dell'opera Alfredo invita i commensali a libare dai calici traboccanti di vino. Al brindisi dell'amato risponde Violetta: «Godiam, fugace e rapido è il gaudio dell'amore; è un fiore che nasce e muore, né più si può goder» (Atto I, Scena II). In seguito, Violetta, famosa e controversa donna dei salotti parigini, rinuncerà all'amato Alfredo per non compromettere la sua famiglia. Malata di tisi, riceverà la visita di Alfredo, a cui rivolgerà queste parole poco prima di morire: «Più a me t'appressa ascolta, amato Alfredo. Prendi: quest'è l'immagine de' miei passati giorni. Colei che si t'amò. Se una pudica vergine degli anni suoi nel fiore a te donasse il core sposa ti sia lo vo'. Le porgi questa effige: dille che dono ell'è di chi nel ciel tra gli angeli prega per lei, per te» (Atto III, Scena VII).

Ricordo di quando, in Piazza Duomo a Milano, mi capitò di vedere diversi adolescenti e giovani *incollati*. A un tratto, con la coda dell'occhio, ho notato una madre che teneva per mano la figlia down, ed ho pensato: «Se il rapporto tra quei ragazzi non è abitato da una punta di carità che segna il legame tra quella madre e sua figlia, non è vissuto in modo pienamente umano, si riduce a un possesso che soffoca l'altro e gli toglie l'aria e presto o tardi si sfascia».

Questo l'augurio: che con l'aiuto di amici possiate crescere nell'amore e vivere una vita buona, ricca di frutto per voi e per quanti incontrerete sul vostro cammino!

## INTERVENTI DEL PUBBLICO

**Domanda.** In una serata come questa un punto importante da ricordare sarebbe il tema riguardante i rapporti sessuali nel matrimonio aperti alla vita. Se si continua a vivere i rapporti sessuali, scartando i figli che potrebbero arrivare, c'è un inghippo molto pesante.

**Altra domanda.** Volevo dare una testimonianza rispetto al fatto citato da don Alberto, ovvero che il sentimento può diminuire col passare degli anni, cioè non avere più quella dose di intensità che c'è sicuramente nei primi mesi o anni di innamoramento e di vita insieme, ma che questa non è condizione necessaria: il sentimento può diminuire, ma contemporaneamente l'amore può crescere. Dopo venticinque anni di matrimonio posso dire che è vero: proprio nei momenti di difficoltà il fatto di aiutarsi vicendevolmente non ha fatto altro che aumentare il nostro amore.

Dico questo anche per dare ai ragazzi presenti un messaggio di fiducia: non spaventatevi se il sentimento diminuisce. Volere il bene dell'altro vuol dire percorrere la strada insieme, che è la cosa più bella del matrimonio, oltre il frutto del matrimonio, che sono i figli.

**Risposta.** Parto dalla seconda questione e rispondo con alcuni flash.

Il primo è questo. Quando sono entrato in seminario, dopo gli studi di medicina e aver lavorato tre anni, tre anni di specialità, per poi decidere di fare il percorso che mi avrebbe portato all'ordinazione, l'inizio è stato molto duro. Entrare in seminario a ventotto anni con una vita consolidata non è stato assolutamente semplice, i primi mesi sono stati davvero aridi. Ricordo due cose che mi hanno detto due amici del seminario, il padre spirituale e il confessore. Il primo mi ha detto: «Tu devi fidarti della storia che ti ha portato qui, perché la storia l'abbiamo guardata insieme e sono segni solidi quelli per cui hai deciso di venire qui». Il secondo mi ha detto: «Tu adesso sei in un momento in cui non senti, sai, ma non senti. Bisogna essere fedeli a ciò che riconosci come vero e anche il gusto tornerà». Dico questo, perché i momenti di fatica sono quelli in cui si è più costretti a riprendere in mano le ragioni delle proprie scelte.

E quindi anche i momenti di aridità nel rapporto uomo-donna sono da affrontare non come dubbio del rapporto stesso, ma come occasioni per riprendere in mano il rapporto, per approfondirlo. Come quando uno si dovesse innamorare di un'altra donna o lei si innamorasse di un altro uomo, non bisogna scandalizzarsi, ma riprendere in modo deciso il rapporto con la moglie, con il marito, facendosi aiutare da qualche persona grande. C'è un bellissimo testo di Paul Claudel, *L'Annuncio a Maria*, quando Anna Vercors prima di partire per il pellegrinaggio dice a sua moglie: «Un tempo eravamo giovani, adesso abbiamo le rughe, ma l'amore che viviamo adesso è pieno di una storia che sovrabbonda»<sup>19</sup>, appunto per dire come la tenacia nel rapporto, la fedeltà, il "per sempre" sia decisivo.

Da ultimo, richiamo san Tommaso, che, quando parla dell'amore, ha una definizione bellissima: «L'amore consiste nel volere il bene della persona amata»<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> P. CLAUDEL, *L'annuncio a Maria* I, 1 «O donna! Ecco che è passato da che ci siamo sposati con l'anello che ha la forma di un Sì, un mese, un mese di cui ogni giorno è un anno. E a lungo sei rimasta per me evanescente come un albero che produca soltanto ombra. E un giorno ci siamo guardati nel mezzo della nostra vita, Elisabetta! E ho visto le prime rughe sulla tua fronte e attorno ai tuoi occhi. E, come nel giorno del nostro matrimonio ci siamo stretti e presi, non più nell'allegria, ma nella tenerezza e nella compassione e nella pietà della nostra fede reciproca».

<sup>20</sup> TOMMASO, *SCG.*, III, 90 e TOMMASO, *STh.*, I, q. 20, a. 2 «In hoc enim praecipue consistit amor, quod amans amato bonum velit».

Questo dice che l'amore è:

a) il bene che si vuole alla persona amata;

b) il bene che si vuole per la persona amata.

È questo che bisogna coltivare insieme: dove insieme si vuole andare, che cosa insieme si vuole riconoscere. Ma appunto ci vuole una prospettiva, che aiuti i due a riconoscersi compagni di viaggio verso una meta, che cementifica il rapporto stesso.

La prima domanda ha evocato il tema della contraccezione. Questo tema rende evidente la grandissima banalizzazione della sessualità che avviene oggi, perché lo scindere la questione unitiva del rapporto dalla questione procreativa deresponsabilizza. Tagliando uno degli aspetti della questione sessuale, i giovani non devono più fare i conti con le conseguenze che essa reca inscritte, riducendo la sessualità, come diceva Eliot, a un «cavalcare sellini casuali»<sup>21</sup>. Questo lascia davvero l'amaro in bocca, perché ci si usa e, quando ci si usa, ci si ferisce e ci si fa del male.

Sulla questione contraccettiva ci sarebbero molte cose da dire. Paolo VI nel 1968 pubblica l'*Humanae Vitae*, l'enciclica relativa all'insegnamento sull'amore umano, in cui afferma che di fatto la sessualità per prima cosa rivela che si è maschi e femmine, ossia che la differenza è la condizione, l'invito, la via per vivere la comunione; comunione che è feconda, capace d'amore e quindi cooperatrice alla creazione di Dio. Paolo VI dice che questi due elementi, unitivo e procreativo, sono custodi uno dell'altro. Questo è il nucleo dell'insegnamento. Se non si capisce questo, non si capisce la questione della sessualità così come la pone la Chiesa. Cioè il fatto che i due si amino, restando aperti alla vita, è condizione perché il rapporto sessuale diventi rapporto di comunione, cioè di piena donazione e accoglienza. Se si toglie un pezzo, cioè se si preclude la possibilità di restare aperti alla vita, viene meno, cioè si destituisce anche la questione unitiva.

Si capisce questo insegnamento della Chiesa, analizzando due aspetti.

Il primo è quello che afferma Elizabeth Anscombe, una filosofa inglese allieva di Ludwig Wittgenstein, quindi una grande filosofa, riflettendo sulle affermazioni di Paolo VI: «Se noi ammettiamo la possibilità della contraccezione nel rapporto eterosessuale uomo-donna, di conseguenza per logica non saremo più in grado di dire se ci sono rapporti o comportamenti sessuali buoni o no»<sup>22</sup>. Per esempio, non saremo in grado di dire se un rapporto omosessuale sia buono o no; perché un rapporto omosessuale è strutturato in modo che la questione unitiva sia scissa strutturalmente dalla questione procreativa, per cui la questione procreativa deve essere ricercata attraverso la fecondazione medicalmente assistita, al di fuori del rapporto unitivo. Questo per dire come una certa pratica sottenda una certa logica, una certa concezione dell'amore umano.

Il secondo testo, che mi ha sempre molto colpito e mi aiuta a pensare al problema della contraccezione, è di Pierre Simon, un ginecologo francese, maestro della Gran Loggia massonica di Francia, che nel 1979 scrive *De la vie avant toute chose (La vita prima di tutto)*. È stato pochissimo

---

<sup>21</sup> T. S. ELIOT, *Cori da La Rocca II* «Le ragazze cavalcano sellini casuali».

<sup>22</sup> Nel testo del 1975 *Contraception and Chastity* la filosofa britannica Elizabeth Anscombe rilevava l'impossibilità, implicita nella legittimazione della contraccezione, di distinguere atti sessuali buoni e cattivi: G. E. M. ANSCOMBE, *Contraception and Chastity*, in JANET E. SMITH (ed.), *Why Humanae Vitae Was Right? A Reader*, Ignatius Press, San Francisco 1993, 119-147, 136 «If contraceptive intercourse is permissible, then what objection could there be after all to mutual masturbation, or copulation *in vase indebito*, sodomy, buggery? ... But if such things are all right, it becomes perfectly impossible to see anything wrong with homosexual intercourse, for example. I am not saying: if you think contraception all right you will do these other things; not at all. The habit of respectability persists and old prejudices die hard. But I am saying: you will have no solid reason against these things. You will have no answer to someone who proclaims as many do that they are good too».

sugli scaffali delle librerie, perché all'epoca aveva molto scandalizzato, generando una reazione molto forte del pubblico. Egli, massone dichiarato, scriveva: «Il nostro progetto è quello di cambiare la visione della vita [la visione classica, e cita Aristotele, e quella giudeo-cristiana, per cui la persona è rapporto con Dio]; il nostro intento è quello di proporre una visione della vita come materiale [dove materiale vuol dire come qualcosa di disponibile, assolutamente disponibile alla volontà dell'uomo]. Per far questo bisognerà introdurre tre pratiche: l'eutanasia, l'aborto e la contraccezione»<sup>23</sup>. Questo è detto da Pierre Simon, per capire che certi fenomeni – io credo – vadano guardati in profondità. Infatti, il problema della contraccezione, ad esempio, ha una portata culturale, una portata sulla pratica quotidiana, sul modo in cui i ragazzi vivono la questione sessuale, che viene svilita: anziché aiutarsi ad amare per sempre, prendendo l'altro e donandosi all'altro totalmente, si introduce una logica del puro gusto, una logica che banalizza l'uomo e la sessualità.

**Domanda.** Io pensavo: ma la coscienza in tutto questo? Nella vita di coppia?

Nella fede la ritroviamo compagna: c'è la nostra coscienza, che ci porta anche a delle decisioni, a una coerenza nel portare avanti la famiglia, per cui cerchi di non cambiare opinione. Dai miei figli mi sento spesso rinfacciare di non essere coerente tra affermazioni e pratica. È difficile rapportarsi con i figli che diventano grandi. Come può la tua coscienza educarsi, cercare di capire e camminare avanti nella vita di coppia?

**Risposta.** C'è un grande santo, il cardinale Newman, appena canonizzato, che ha scritto molto sulla coscienza e ha questa formulazione folgorante nella lettera al duca di Norfolk: «La coscienza è un principio impiantato in noi, che viene prima di ogni forma di educazione, sebbene abbia bisogno dell'educazione per maturare»<sup>24</sup>.

Queste sono le due questioni che bisogna tenere insieme. La coscienza è quell'orientamento al bene che Dio ha depositato nell'animo umano. Questo orientamento al bene, questi criteri orientativi, hanno tuttavia bisogno di essere educati, affinati, affinché la persona, crescendo, li riconosca e pratici il bene. Questo è il lavoro che dobbiamo aiutarci a fare, il lavoro dell'amicizia.

Rispetto al tema della coerenza c'è una bellissima pagina di Manzoni nei *Promessi sposi*, quando il cardinale Borromeo chiama don Abbondio e lo rimprovera per come si è comportato rispetto ai giovani che volevano sposarsi, e don Abbondio dice: «Li avesse visti Lei i bravi!». Si ferma e Manzoni commenta: «Don Abbondio pensò: adesso arriva la grandine», cioè adesso il cardinale mi rimprovera. Invece, prendendo la parola, il cardinale dice: «Perdonami, se ti correggo. Ma io ti correggo, anche se forse al tuo posto avrei fatto lo stesso, perché non posso commisurare il mio

---

<sup>23</sup> Nel testo del 1979 *De la vie avant toute chose* Pierre Simon, ginecologo ex gran maestro della Gran Loggia massonica di Francia, dichiarava la volontà di sovvertire il costume sociale occidentale di matrice classica e giudeo-cristiana tramite la contraccezione, a cui affiancava aborto e eutanasia: P. SIMON, *De la vie avant toute chose*, Mazarine, Paris 1979, 13-15 e 84-85 «Si la première victoire de la médecine fut de faire reculer la mort, la seconde sera de changer la notion même de vie. La vie perd le caractère d'absolu qu'elle avait dans la Genèse, ou pour Aristote, pour devenir un concept qui se modèle et évolue au gré des lois, des idées, du savoir. La vie est ce que les vivants en font: la culture la détermine ... Nous en sommes conscients, le combat n'est pas seulement technique mais Philosophique. La vie comme matériau, tel est le principe de notre lutte. La révision du concept de vie, induite par la contraception, puet donc, par la vertu du systémique, transformer la société dans son intégralité».

<sup>24</sup> J. H. NEWMAN, *La coscienza*, Jaca Book, Milano 1999, 132 «La coscienza è un principio impiantato in noi, anteriore a qualunque forma di educazione, benché l'educazione e l'esperienza siano necessarie al suo sviluppo, alla sua crescita, alla sua giusta formazione». La citazione è presa dalla *Lettera al Duca di Norfolk*.

richiamo sulla mia debolezza; lo devo commisurare alla verità, che insieme a te voglio imparare a seguire». E aggiunge: «Certo, certo, se io manco nell'esempio fammelo presente, perché il mio richiamo sia sempre più efficace»<sup>25</sup>. Vale a dire: è giusto che ci sia il tentativo di vivere sempre più ciò che si comunica all'altro, per sé e per aiutarci. Però, appunto, la questione è non commisurare il richiamo tra di noi; perché le cose che dico qui questa sera, non le dico perché la mia vita è sempre dritta sul punto, ma le dico perché insieme ci aiutiamo a proseguire, bisogna che ci aiutiamo a stare sulla strada. La questione non è assolutamente scandalizzarsi se uno sbaglia. Certo il male, quando lo si fa, è una cosa seria per sé e per gli altri; la questione però è non scandalizzarsi del male, neanche su questi temi, ma insieme correggersi, cioè reggersi insieme nella vita, indicandoci la strada, perché la vita sia buona anche su questi temi. Per cui al figlio, al giovane che ci dice «Tu sei incoerente» è necessario dire: «Io ti richiamo non perché sono perfetto, ma perché io dico a te quello che anch'io ho bisogno di sentirmi dire. Correggermi, correggendo te».

**Domanda.** Quello che più mi ha colpito stasera è l'affermazione che l'attrattiva tra due persone è per un destino, è per qualcosa di più grande. Quando ci siamo sposati, quarantacinque anni fa, il prete ci ha detto: «Tu Alberto, tu Laura siete pensati fin dall'eternità». Questo non è stato un modo di dire sentimentale, ma è stato l'orizzonte per la nostra vita affettiva, è stato quello che ci ha fatto scoprire che eravamo insieme per uno scopo. Ci ha permesso di capire, seppure abbiamo due caratteri completamente diversi, due sensibilità diverse, che la diversità è una ricchezza. Certo può portare allo scontro e lo scontro era facile, ma così si restava incastrati; allora ci si fermava e ci si ridomandava perché fossimo insieme, e al quel punto si ricominciava a costruire. A ricostruire una vita, che è stata piena, vera e sempre con quel punto fondamentale che era all'origine di tutto. Dentro questa cosa si è generata una vita che ha stupito noi stessi, partiti da una grande diversità, ma questo ha fatto crescere un'amicizia, per cui adesso ci amiamo molto più di quello che era un tempo. Essere insieme per un motivo grande è il punto che ti aiuta a vivere con pienezza e ti aiuta a rinascere.

**Altra domanda.** Volevo fare da portavoce ad alcuni ragazzi che sono presenti. Lei ha detto tante cose bellissime, giustissime. Però, se io non credo che ci sia qualcosa oltre la vita e quindi il mio è solo un al di qua e basta, allora è giusto che viva quello che la vita mi offre in base, non dico al mio egoismo, ma in base a quello che mi fa star bene. So che molti di loro pensano che dopo non ci sia più niente, che ci sia solo un al di qua. Come far arrivare a questi ragazzi l'idea del "per sempre"? Loro avvertono il "per sempre", ma non sanno come dargli un senso. Lo abbiamo analizzato tanto studiando anche Leopardi: il desiderio di infinito, come posso realizzarlo, se sono un essere finito? Se dopo la morte non c'è nulla? E molti di loro pensano ciò. È difficile far arrivare questo messaggio, quando un ragazzo pensa che è tutto meccanicistico, materiale, che è tutto inserito nelle leggi di natura e queste leggi io posso infrangerle liberamente, se mi fa stare meglio. La contraccezione per loro è semplicemente evitare malattie nei rapporti sessuali, non hanno l'idea che si è insieme per generare, la loro visione è completamente diversa. Li capisco, perché sono inseriti in un linguaggio che dice esattamente il contrario e sentono solo quello.

**Risposta.** Sono contento che voi siate qua [riferito ai ragazzi presenti]. Ieri ho fatto lezione anch'io a ragazzi e mi hanno chiesto di raccontare un po' di me, del mio rapporto con le donne e si è avviata

---

<sup>25</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi* XXVI, Garzanti, Milano 2011, 356-357.

una discussione. Se qualche ragazzo vuole intervenire con molta libertà, lascio qualche secondo, altrimenti proverò a dire qualcosa sulla questione. Si può anche spegnere la registrazione, se vi fa sentire più liberi. Se qualche ragazzo vuole intervenire con la massima libertà, senza paura.

Spegniamo? Quanti anni hai?

**Ragazzo.** Diciotto. Volevo ricollegarmi citando Machiavelli, che ho studiato recentemente, il quale indica più volte che la natura dell'uomo è malvagia e dice che il mondo è cinico ed egoista. Lei ha definito l'amore in tanti modi, ne ha sottolineato la bellezza, ma oggettivamente la storica citazione di Machiavelli è più vera. Quindi l'amore di cui ha parlato lei è seriamente realizzabile e come?

**Risposta.** Ti ringrazio molto, Fabio. Quello che dici è molto giusto. La Chiesa, non tanto rispetto alla posizione sessuale, ma rispetto alla posizione dell'uomo nella vita parla di "concupiscenza". Cioè dice che l'uomo vive una situazione strana: tende al bene, ma viene meno, è incline al male. La sua tensione al bene non è cancellata, però continuamente si scivola. San Paolo nel settimo capitolo della *Lettera ai Romani* dice: «Me infelice! Voglio il bene e faccio il male che non voglio». Anche Ovidio: «Voglio il bene, ciò che è meglio, *sed deteriora sequor*»<sup>26</sup>. C'è dentro come un tarlo nella vita dell'uomo che mangia, che rosicchia. Questo rispetto alla questione amorosa, ma anche rispetto a tutto il resto. Cioè: la vita è una promessa, che però qualche volta sembra interrotta. Leopardi: «All'apparir del vero tu, misera, cadesti». «O natura, o natura, perché non rendi poi quel che prometti allor? perché di tanto inganni i figli tuoi!»<sup>27</sup>. L'amore, l'incontro con una bella ragazza dischiude una promessa, ma poi sarà possibile? Pare tutto una menzogna, come dice il Quèlet: «Vanità delle vanità, tutto è vanità», quindi, appunto, divertiamoci. Questa è la grande tentazione, è la grande alternativa, ed è una questione assolutamente seria.

Credo che il tuo intervento ci aiuti a mettere a fuoco quanto dicevamo in precedenza, e cioè che questa tensione nel vivere l'amore bello e buono non è solo dei credenti, ma di tutti. Dopo di che si tratta di chiarire, se sia possibile o impossibile. San Bernardo parla di natura curvata. La Bibbia ha una lettura assolutamente positiva della sessualità: «Maschio e femmina li creò...; siate compagni...; dominate la terra». La sessualità è il luogo in cui si riflette la comunione di Dio.

Eppure la Bibbia è anche molto realista: la rottura con Dio ha portato alla rottura del legame tra Adamo ed Eva e poi alla rottura del legame tra fratelli (Abele e Caino). Quindi l'amore umano, come tutte le esperienze umane, ha bisogno di essere salvato, altrimenti quella tensione al bene muore. Per questo ho richiamato due punti:

- a) la cura della stima reciproca;
- b) la comunità.

Questi due punti, se guardiamo con serietà la nostra vita, credo che siano veri per chiunque, anche per chi dovesse dirsi non credente, o avesse nei fatti un atteggiamento agnostico, che io penso sia molto diffuso, ossia di chi dice: «Io credo in qualcosa, ma non so bene in cosa». Ebbene, anche chi dovesse essere fuori dall'orizzonte del credere, sono convinto che riconosca il bisogno di coltivare il rapporto dentro una stima e dentro un rapporto con degli amici.

Questo evidentemente all'interno di una prospettiva di fede si irrobustisce e trova il suo fondamento ultimo. Perché il fondamento ultimo della stima è riconoscere che l'altra/o ti è data/o da Dio come compagna/o di viaggio.

---

<sup>26</sup> OVIDIO, *Metamorfosi* VII, 20-21.

<sup>27</sup> G. LEOPARDI, *A Silvia*.

Secondo punto: la comunità cristiana è il luogo in cui il rapporto, anche dentro le fatiche, matura. Quello che ci ha testimoniato Alberto: nel matrimonio non è necessario né possibile essere d'accordo su tutto, ma l'importante è essere d'accordo sulle questioni decisive della vita, portarle insieme.

Allora io risponderai così alla tua domanda: tu ci aiuti a capire che l'amore umano davvero tende a cose grandi, però, se uno guarda a sé, riconosce la propria incapacità a perseguire ciò che l'incontro con questa bella ragazza dischiude. Per questo c'è bisogno di un aiuto: l'aiuto degli amici e, dentro una prospettiva di fede, l'aiuto ultimo di Dio.

Quindi io ti direi questo: tu stai attaccato alle persone grandi, sei seduto vicino a un religioso, stai attaccato a lui, stai attaccato alle famiglie belle che vedi. Magari tu hai altri orizzonti, dici: «Io sono lontano dalla fede!». Però stai attaccato a quello che vedi; certe cose non le capisci, sono fuori dal tuo orizzonte culturale, però vivi seriamente! Chiediti: «Cosa voglio da un rapporto? Voglio bruciarlo e restare con niente in mano?». Perché questa è la questione, la prova del nove: se noi viviamo in un certo modo la vita e la questione affettiva, ci bruciamo e restiamo con niente in mano. Il primo invito è: «Sii serio con te stesso! Ma io cosa voglio dalla questione amorosa?».

Seconda questione: attaccati a chi ti dischiude un modo bello di vivere la dimensione amorosa e con molta serietà cerca di capire che cosa aiuta loro e può aiutare te a vivere con la persona, con la donna a cui vuoi bene, in modo ricco e pieno.

#### **GIUSEPPE BOTTURI**

Abbiamo invitato don Alberto non per chiudere la partita, ma per aprirla.

Abbiamo ascoltato molte provocazioni, ci è stata offerta una prospettiva.

Speriamo di alzarci domani mattina e di porci questi problemi e di continuare a porceli.

#### **Centro culturale Paolo VI**

V.le C. Battisti, 8 - 22100 Como 3318573594 segreteria@ccpaolosesto.it  
www.ccpaolosesto.it - www.facebook.com/ccpaolosesto